

Chiara d'Assisi

A 18 anni lascia tutto per seguire Gesù sull'esempio e con la guida di san Francesco. Continua il suo messaggio nella Chiesa attraverso la vita delle sorelle Clarisse che vivono nella clausura di monasteri sparsi in tutto il mondo.

Chiara, leggendo le tue lettere e il tuo testamento parli continuamente di Francesco d'Assisi. È stato così importante per te?

Per me Francesco è stato un amico, un fratello, un padre, ma soprattutto una guida e un maestro: io sono "la sua pianticella" e sono cresciuta alla sua ombra. Mi incoraggiava e mi consigliava. Senza di lui forse non avrei avuto il coraggio di cominciare questa nuova forma di vita contemplativa.

E di coraggio ne devi avere avuto molto se sei fuggita di casa per poter attuare il tuo piano...

Ho tenuto nascosto ai miei pa-

renti il mio progetto di consacrarmi al Signore. Sapevo che non sarebbero stati d'accordo. In parte la loro preoccupazione era comprensibile; a quel tempo per una ragazza che aveva solo 18 anni non c'era possibilità di vivere fuori dalla propria famiglia. Ma io sapevo che ce l'avrei fatta.

Sei stata una ragazza irremovibile, e così hai deciso anche tu di seguirlo...

Sì, era da tempo che avevo sentito parlare di Francesco. La sua scelta di mollare tutto famiglia, soldi, amici avevano scandalizzato molti abitanti di Assisi. Io invece mi sentivo attratta...la sua vita nascondeva un segreto che pochi ave-

vano compreso. Io volevo fare lo stesso.

Qual è questo segreto?

È la via che io chiamo dell'altissima povertà.

Ce la puoi spiegare meglio?

Immagino che non sia facile da capire, ma ci proverò. Il mio desiderio è uno solo: imitare Gesù che dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce scelse di non avere nulla per sé. Come è raccontato nel Vangelo lui, che è Dio, aveva deciso di spogliarsi di tutto per apparire in mezzo a noi come povero e bisognoso. Questa caratteristica della vita di Gesù era quella che io e Francesco volevamo mettere in pratica.

"Grande davvero e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni, meritare i celesti al posto dei terreni, ricevere il cento per uno e possedere la vita beata senza fine".

Nata ad Assisi attorno agli anni 1194 da una nobile famiglia. A 18 anni si lasciò attrarre dalla nuova forma di vita evangelica iniziata da san Francesco e dai suoi compagni. Lasciata la casa paterna si spogliò di tutte le sue ricchezze e rivestì il povero abito di penitenza a forma di croce. Nel primo monastero di san Damiano la raggiunsero anche le sorelle Agnese, Beatrice e la mamma Ortolana. Qui si unirono a lei altre compagne, desiderose di vivere il Vangelo in una dimensione contemplativa. Morì l'11 agosto 1253. Le Sorelle Povere o Clarisse oggi contano circa novecento monasteri sparsi nei cinque continenti.

Molti, non appena sentono parlare di monache di clausura si chiedono, perché chiudersi dietro una grata e isolarsi dal mondo quando c'è bisogno di dare una mano a tante persone che hanno bisogno di un aiuto e di prendersi cura dei poveri?

Sarebbe meglio che queste persone visitassero qualche monastero e incontrassero qualche mia consorella: ti direbbero subito il perché. Per la vostra mentalità dove il produrre e l'avere conta più dell'essere immagino sia sprecata una scelta del genere. La clausura è invece una presenza nel mondo che è attiva solo con una modalità diversa. È vita in solitudine, ma non isolamento dal mondo. Pregando noi raggiungiamo più persone di quanto possiamo immaginare, intercediamo per l'intera umanità, ci facciamo carico di ogni sofferenza e di ogni disperazione. Si ama tutto e tutti dal versante di Dio: infinitamente.

Cosa comportava questa scelta?

Che dovevamo vivere da "sorelle povere". Per esempio ogni ragazza che chiedeva di entrare nella nostra comunità prima doveva vendere i suoi beni e distribuirli ai poveri. E i monasteri, poi, non dovevano avere possedimenti.

Ma al tuo tempo tutti i monasteri, soprattutto quelli femminili, avevano il privilegio di possedere delle terre che garantivano delle entrate. Non era troppo rischioso vivere senza la sicurezza di qualche rendita?

Se potevamo chiedere un privilegio, per me era quello della povertà. Molti papi hanno cercato di farmi cambiare idea: ma io non ho voluto. E l'ho fatto approvare nella regola: nessun possedimento in comune.

Fra Simplicio